

CHRISTOPHER LEE

L'attore dietro la maschera

Prima del Cinema

Christopher Frank Carandini Lee nasce a Londra il 27 maggio del 1922 da una famiglia che, da parte di madre, vanta origini italiane. Il padre, colonnello dell'esercito inglese, programma per il figlio una lunga carriera di studi che prende il via alla Summerfields Preparatory School, la stessa dove, in quel momento, sta studiando un'altro futuro attore, Patrick Macnee. Ma Christopher ha in mente delle idee diverse e, sebbene mostri una certa predilezione per le materie classiche, preferisce fare altro, recitare per esempio. A nove anni compie infatti la sua prima apparizione su un palcoscenico teatrale interpretando la parte di Cassio nei *Giulio Cesare* di William Shakespeare.

Giunge quindi il momento del college e Lee viene mandato al Wellington che abbandonerà presto per lavorare come apprendista in un ufficio della City londinese. L'arrivo del secondo conflitto mondiale gli fa rompere gli indugi. Si arruola volontario nella Royal Air Force dove viene addestrato come pilota e spedito in basi strategiche, in Sud Africa e Rhodesia. Dalla Raf passa in seguito ai servizi segreti dell'Intelligence Service nel comparto delle operazioni speciali. Poi, la guerra finisce e Lee, ventitreenne, si trova nell'Inghilterra della vittoria senza un lavoro e con un pensiero fisso, quello di recitare.

Comincia allora a fare di tutto, il mimo, il ballerino, il cantante lirico, Peregrinando per gli studi, incontra produttori e registi che mortificano le sue ambizioni. Un manager abbastanza influente arriva ad apostrofarlo duramente, «non sarai mai un buon attore, sei troppo alto, Mi stupisce che ci sono agenti disposti a perdere tempo mandando in giro persone che come te». Ma il giovane Lee non si scoraggia, sente forte il desiderio di stare su un palco per quietare «quella spinta a creare continuamente personaggi diversi da lui».

La grande occasione gli viene offerta dal cugino, il conte Niccolò Carandini, ambasciatore italiano a Londra, che lo presenta a Filippo Del Giudice della Two Cities Film, il quale gli propone una parte in *Corridors of Mirrors* che l'esordiente Terence Young sta per girare con Eric Portman e Edana Romney. Si tratta di una classica love story senza confini temporali con venature di giallo in cui Lee interpreta solo una piccola parte che non lo conduce ad altro se non ad un contratto di sette anni con la Rank, con l'impegno di apparire a comando in qualsiasi minuscolo ruolo la produzione desideri. Per un attore così alto è comunque un inizio.

«La mia mole è stata a lungo il più grosso ostacolo — ricorda Chris Lee - la maggior parte delle star del cinema inglesi di rifiutavano di avermi nei loro film semplicemente perché ero il più alto sul set. L'interprete famoso più grosso, era al massimo un metro e ottanta e quindi sfigurava fisicamente. E per evitare il confronto tutti facevano del loro meglio per tenermi lontano».

Lee non si fece prendere dal panico. Era convinto dei propri mezzi e del fatto che, con il tempo, la gente si sarebbe resa conto delle sue doti. Doveva quindi avere pazienza ed attendere l'occasione migliore; nel frattempo, l'ordine sarebbe stato quello dell'affinare la propria tecnica recitativa, ad ogni modo, a teatro come al cinema. Il successo sarebbe venuto, prima o poi, anche a costo di aspettare dieci anni.

La lunga attesa

Il contratto con la Rank, che sarà sciolto nel 1950, permette al giovane aspirante attore di impratichirsi del mondo cinematografico, di conoscere interpreti celebri e registi che gli saranno a fianco per tutta la carriera come, ad esempio, Terence Young e Terence Fisher. Comunque, le occasioni sono ghiotte e Lee guarda, impara e memorizza tutta quella esperienza che poi tornerà utile negli anni successivi.

Nel 1948 è Bernard Day in *Scott of Antartic*, pellicola diretta da Charles Frend, fotografata dal futuro regista Jack Cardiff ed interpretata da un già lanciato, ma non ancora sir, John Mills. Appare quindi, nello stesso anno, in altri cinque lavori, ogni volta con parti minuscole. In *One night with*

You di Terence Young, che racconta la storia d'amore fra una signorina inglese ed un tenore italiano, è l'assistente di Piereli; in *A Song for Tomorrow* incontra un Terence Fisher al suo terzo film in un musical girato negli Highbury Studios; in *My Brother's Keeper* passa sullo schermo vestito da poliziotto nella storia di due evasi, uno malvagio e l'altro buono, portato su pellicola dagli studi Gainsborough con la direzione di Alfred Roome; in *Penny and the Pownall Case* è Johnatan Blair con il regista Slim Hand in una altra commedia firmata Gainsborough.

Il quinto film interpretato, si fa per dire, nel 1948 ha un sapore particolare. E *Amleto* di Laurence Olivier in cui, appearing un attimo come guardia del castello, Lee mette a segno la prima partecipazione nello stesso film in cui un'altro futuro grande attore inglese destinato a diventare suo classico compagno, recita una parte minore, Peter Cushing. Ma i due, almeno per il momento, non si incontrano.

I tempi non sono dei migliori. Nel 1949, Lee prende parte ad un solo film, *Trottle True* di Brian Desmond Hurst, ma già l'anno dopo ricomincia a lavorare a pieno ritmo anche se in personaggi ancora secondari. Con Terence Young gira infatti *The Were Not Divided*, film di guerra in classico stile postbellico, mentre si trasforma in giornalista in *Prelude to Fame*, filmaccio di Fergus McDonnel, per diventare un capitano spagnolo pronto a combattere contro Gregory Peck in *Captain Horatio Hornblower R.N.* di Raoul Walsh.

Fra il 1951 ed il 1953 appare ancora in altri otto film fra i quali spiccano *The Valley of Eagles* di Terence Young, *Babes in Bagdad* di Edgar G. Ulmer e *Moulin Rouge* di John Huston. Curioso che in quest'ultimo Lee si trovi ancora a recitare con Peter Cushing anche se la sua è solo una partecina mentre quella del futuro amico è già degna di nota.

Nel 1953 va sottolineato *The Mirror and Markheim*, un cortometraggio diretto da John Lemont, che probabilmente è da indicare come primo film horror interpretato da Lee. In quegli anni l'attore aveva siglato un accordo con diversi produttori di film brevi, Douglas Fairbanks jr. e i fratelli Dazinger per dirne due, per partecipare in una serie di lavori da vendere alla televisione o da proiettare come supporto ad altre pellicole nelle sale cinematografiche. Questa intesa fece sì che l'attore, che cominciava a diventare esperto, prendesse parte ad una dozzina di short movies con i quali riuscì a conquistarsi un po' più di spazio.

Nel 1955, Lee è ancora con Terence Young in *That Lady*, dramma in costume ambientato alla corte di Filippo II di Spagna, interpretato da una Olivia de Havilland formato quarant'anni, che gli permette di apparire nei titoli di testa di un film dotato di un certo potere di richiamo. Seguono però altre comparse dai toni più svariati. L'attore veste i panni di Karaga Pasha in *Storm Over Nile* ancora di Terence Young; è un comandante di sottomarino in *The Cockleshell Heroes* di José Ferrer; è di nuovo un poliziotto di *Police Dog* di Derek Twist; è il comandante della Guardia in *Dark Avenger* di Henry Levin. E ancora, nel 1956, è il gestore di un caffè di Montevideo in *The Battle of the River Plate* di Powell e Pressburger.

E' un ufficiale tedesco in *Private is Progress* di John Boulting a fianco di Terry Thomas e Richard Attenborough. Il tutto per un totale di partecipazioni che a metà del 1956 sfiora la quarantina e che fa di Lee un volto già noto alle platee cinematografiche, nonostante la sua altezza. Ma se quest'ultimo era stato il fattore che gli aveva impedito di andare oltre il muro delle parti minori, sarebbe stato anche il riferimento chiave che lo avrebbe condotto alla celebrità. Nell'autunno del 1956, l'attore stava per ricevere la proposta che avrebbe cambiato la sua vita.

Frankenstein, l'inizio della grande avventura

È il 1956. Mentre Christopher Lee vagabonda per l'universo cinematografico britannico, una piccola compagnia inglese specializzata in produzioni a basso costo sta per arrivare al successo. James Carreras e Tony Hinds, i suoi due proprietari e fondatori, hanno infatti nelle mani la sceneggiatura dalle uova d'oro. Gliel'ha inviata uno scrittore e produttore americano, quel Milton Subotski che in capo a sei anni metterà in cantiere la gloriosa *Amicus*. E un libero riadattamento della novella scritta ai primi del XIX secolo da Mary Shelley, "Frankenstein", che già è stata tra-

sposta con successo sul grande schermo poco meno di trent'anni prima da James Whale e Boris Karloff.

Niente di nuovo, quindi, ma la Hammer ha tutta una serie di assi nella manica. Per prima cosa, si ritrova la possibilità di usare il colore con la conseguente chance di essere in grado di pensare finalmente un Frankenstein non in bianco e nero. Secondo, ha nelle proprie scuderie, i piccoli studi di Bray vicino a Windsor, dei veri cavalli di razza, sapienti artigiani del cinema che ha allevato nel decennio di attività passato. Il regista Terence Fisher, il montatore James Needs, il compositore James Bernard, il direttore della fotografia Jack Asher, i truccatori Phil Leakey e Roy Ashton, benché sconosciuti al grande pubblico, sono artisti dal grande talento. Con loro, la Hammer si sente in grado di fare tutto e un remake del già celebre Frankenstein non preoccupa.

Mancano solo gli attori, servono un interprete eclettico per la parte del Barone scienziato ad uno alto e robusto per quella della creatura; per trovarli, la Hammer pubblica una inserzione su «Stage» la rivista letta dagli attori alla quale risponde un Peter Cushing fresco di nomina come miglior attore televisivo per la sua interpretazione del 1984 da George Orwell. Per la creatura la ricerca si presenta complicata fino a quando qualcuno non fa il nome di Christopher Lee che, per la sua statura, appare perfetto. Carreras, Hinds ed il produttore Anthony Nelson Keys accettano il consiglio, dando vita, oltre che al proprio successo, anche a quello della coppia Cushing-Lee, destinata ad entrare nella leggenda per i diciannove film successivamente interpretati in venticinque anni.

«Per la prima volta la mia statura giocò a mio favore — rammenta Lee — e con lei tutta la mia esperienza. L'attività passata come mimo mi aiutò moltissimo per quella parte senza battute. In verità, non so cosa avrei fatto se non mi fosse capitata quella occasione; probabilmente sarei andato negli Stati Uniti dove la domanda di attori alti era maggiore. Quando il mio agente mi propose di andare a parlare con Hinds e Fisher, io li convinsi che sarei stato a mio agio in quei panni, se non altro per la mia taglia. Non ero riuscito a fare nulla con la mia faccia e così pensai che forse il pubblico mi avrebbe notato se avessi interpretato qualcosa di completamente diverso da ogni essere vivente. Il risultato fu il più grosso successo d'incasso, in proporzione al costo produttivo, della storia del cinema britannico».

The Curse of Frankenstein si presenta al pubblico il 2 maggio del 1957 raccogliendo critiche feroci, ma lasciando la maggior parte degli spettatori entusiasti. Ribaltando i valori del Frankenstein classico, puntando l'attenzione sul Barone, giovane aristocratico dandy e crudele, consapevole di essere ai limiti della sua scienza, il film trasformava il «mostro» in «creatura», un oggetto di pietà per lo spettatore più che un criminale lunatico e assassino. E così il pubblico, digiuno da anni di lavori gotici, non poté fare a meno di cadere nella rete della Hammer, diventando vittima delle sue sfumature cromatiche da sogno e decretando il definitivo successo della casa inglese e dei suoi protagonisti, Fisher, Cushing e Lee. E questo, nonostante gli strepiti della critica, ottusa e conservatrice.

La macchina si era messa in moto ed il tema era pronto per nuove avventure con una potenziale audience che non attendeva altro. Le 65 mila sterline investite avevano portato milioni che chiedevano di essere reimpiegati. Il passo successivo a quel punto, era assolutamente scontato.

Dracula, amore e odio

Se il gioco era andato bene con Frankenstein, pensarono alla Hammer, perché non provare con l'altro mito Universal, quello del conte vampiro, il principe delle tenebre, Dracula. Con i medesimi ingredienti, la casa britannica elaborò una ricetta che portò ad un film sensazionale, diverso dal modello lanciato da Bela Lugosi eppure già classico al momento dell'uscita grazie soprattutto alla nuova visione del personaggio.

Lee, primo vampiro con i canini acuminati, tramutò il malvagio succhiasangue da eterea ed ipnotica creatura del male, a simbolo sessuale dalla grande carica erotica, estremamente virile. Per la prima volta un morso del vampiro riusciva ad offrire un impulso sensuale allo spettatore in un misto di umori a cui vittime e pubblico non potevano evitare di concedersi, fra voluttà e malizia con sentimenti di terrore. Il carisma di Lee era quindi l'arma definitiva, e la sua figura imperiale rendeva

gloria all'eroe creato da Bram Stoker. Di fronte a lui c'era anche la fondamentale parte di Cushing, il dottor Van Helsing, ancora un uomo di scienza lucido e anticipatore, dinamico e lungimirante, come sarebbe piaciuto allo stesso Stoker. Il tutto, inserito in una cornice nuova, fascinosa ed irresistibile.

“Quando accettai la parte ero determinato a non vedere quanto fatto precedentemente da altri attori, Lugosi in particolare — racconta Lee — non volevo fare le cose che aveva fatto e pensavo che nel profondo della Transilvania un vampiro in smoking fosse abbastanza ridicolo”.

“Così non ho mai copiato Lugosi. Cercai di entrare nella parte leggendo il libro di Stoker, studiando la sceneggiatura ed elaborando una mia visione del personaggio. Per prima cosa stabilii che, essendo un nobile, doveva avere una presenza regale, impressionante nel fisico. Allo stesso tempo, doveva conservare negli occhi uno sguardo triste come un uomo prigioniero della propria vita che prova una sorta di disperazione che diventa una luce di pace nel momento in cui muore. Insomma, un carattere con molti aspetti diversi da far coincidere: molto pericoloso, fiero, forte oltre le capacità umane, irresistibile per le donne, rispettato dagli uomini che, in fondo, vorrebbero essere come lui. Tutti elementi contenuti nel libro e che io volevo fossero anche nel film.”

“La prima volta che ho recitato Dracula mi sono divertito moltissimo. Con Peter Cushing ero solito scherzare continuamente assumendo spesso un comportamento poco ortodosso. Devi conservare un buon senso dell'umorismo se vuoi vivere bene su un set cinematografico. Ci divertivamo ad immaginare come avremmo voluto che il film fosse e accadeva sovente che Fisher ci interrompesse per richiamarci all'ordine. Ricordo che nel momento di girare la sequenza in cui Dracula deve buttare la donna nella fossa scavata in giardino, successe qualcosa di molto ridicolo. Gettai la ragazza, che poi era una stunt girl, nella fossa e mi buttai su di lei cominciando a ridere sino a che Fisher fermò l'azione dicendo che non stavamo facendo ‘uno di quei film.’,,”

«Alla fine credo che Dracula sia un vero anti eroe, dotato di una grande forza che spesso non sa controllare e questo dà delle difficili responsabilità per l'interprete. Non è infatti semplice rendere credibile un personaggio come Dracula che la gente guarda per un'ora e mezza sapendo di dover accettare qualcosa che non accadrà mai nella vita reale. Mi sono sempre chiesto come se la sarebbero cavata molti grossi attori nel dire certe frasi e nel recitare una parte così semplice e allo stesso tempo così complessa».

Il successo di *Dracula* fu anche l'inizio di un calvario di contraddizioni per Christopher Lee. A guardare la lista dei film interpretati dall'attore, sentendo e leggendo le sue dichiarazioni, è infatti difficile trovare un nesso. Stando a lui, dopo l'interpretazione del 1957 non avrebbe voluto più inforcare i canini del vampiro. E ancora, sempre nelle sue affermazioni, c'è sempre stato negli ultimi vent'anni un odio per la parte che lo ha reso famoso. Un tentativo continuo di sminuire il personaggio del conte nell'ambito della propria carriera. «Dracula è solo un episodio della mia vita di attore» ha dichiarato nel 1982. Eppure, Lee è stato vampiro almeno una decina di volte e a questo personaggio deve la sua notorietà. Essere stereotipati non deve risultare certo piacevole, ma rinnegare l'interpretazione più importante di una carriera certe volte può sembrare troppo.

A partire da quel vampirico 1959 Lee ha sempre cercato di allontanarsi dal mito di Dracula, accettando ogni tipo di parte, provando a cancellare il ricordo con la quantità di lavoro piuttosto che con la qualità, prendendo parte in dozzine di trash movies. Il mito era però sempre presente ed inevitabile. E nonostante gli sforzi, ritornava sulla sua strada periodicamente ed inevitabilmente.

I satanici film di Dracula

Dopo l'esordio con Terence Fisher, Christopher Lee decide di non interpretare più film di vampiri. Rifiuta quindi di far compagnia a Peter Cushing in *Le spose di Dracula*, secondo lavoro Hammer sul tema, e si dà alle più svariate interpretazioni.

Nel 1961, nel tentativo di ridicolizzare la propria figura, accetta però di partecipare a *Tempi duri per i vampiri* di Steno e Pio Angeletti a fianco di Renato Rascel, in una commedia horror all'italiana dall'indubbio contenuto immondo. Lee, nei panni del barone Rodrigo, tenta così di esorcizzare il

passato, cercando di annullare anche il suo carisma horrorifico senza, verrebbe da dire fortunatamente, riuscirci.

Nei primi cinque anni del decennio Lee rilascia numerose interviste e alla domanda “farà ancora Dracula?” risponde annoiato che non bisogna porre limiti alla provvidenza e che, se il copione fosse quello giusto, non avrebbe alcun problema tornare nella parte.

L’occasione capita nel 1965 quando la Hammer, in un primo momento di difficoltà, decide di puntare tutto sui vampiri e di ritornare sul tema con tutto il cast del primo grande suo successo. Fisher accetta, Cushing si nega accampano impegni precedentemente già presi, Sangster dice sì ma firma la sceneggiatura con uno pseudonimo (John Samson) e Lee, al quale sembra che i soldi non dispiacciono, rientra nel ruolo. Ne viene fuori *Dracula, Prince of Drakness*, un film controverso che nonostante delle ottime atmosfere gotiche non convince pienamente né i suoi realizzatori né il pubblico degli appassionati. Lee, in questo caso, cerca di rinnovare il personaggio e propone un Dracula che non parla, basato tutto sui movimenti degli occhi e sui gesti che assumono una valenza quasi rituale. Ma dietro di questo c’è però una curiosa spiegazione.

«Alla Hammer mi volevano nel film, ma sarei costato loro troppo se avessi preso parte a tutto il lavoro, e allora, dissero, “costruiamo la storia e vediamo se riusciamo a mettercelo dentro”. Quando ebbi la sceneggiatura nelle mani mi resi conto che non avevano molto bene in mente cosa avrei dovuto dire e io gli risposi che piuttosto che recitare frasi come “Io sono l’apocalisse” avrei preferito evitare di dire una sola parola e giocare tutto sui gesti. Il problema della Hammer è che il film veniva prima degli interpreti che venivano fatti calzare a forza. Una volta chiesi: “Perché non usare il libro di Stoker, nessuno lo ha mai fatto”. Non mi risposero e mi arrabbiai. «E giusto il momento di finirla — replicai — mi state sfruttando. Vendete questi film solo perché ci sono io che faccio il vampiro. Sto diventando stereotipato e questo rende sempre più difficile trovare nuovi lavori perché i produttori non sanno che io so fare molte altre cose».

Nonostante queste affermazioni, Lee non abbandona la Hammer e Dracula per molti altri anni. Nel 1968 interpreta *Le amanti di Dracula*, un buon lavoro di Freddie Francis, quindi, l’anno dopo, *Una messa per Dracula* di Peter Sasdy e nel 1970 *Il marchio di Dracula* di Roy Ward Baker. E non è tutto. Sempre con la Hammer prende parte a *Dracula AD. 1972* e, nel 1973 a *The Satanic Rites of Dracula*, ultimo insieme alla Hammer che andrà avanti con il solo Cushing in *La leggenda dei sette vampiri d’oro* nel 1974. Tutto questo, senza dimenticare che nel 1970 era stato El conte Dracula per Jess Franco e nel 1972 aveva indossato i panni di un baffuto vampiro in *In search of Dracula* di Calvin Floyd.

«Con *I satanici riti di Dracula* persi tutto l’interesse nel personaggio — rammenta Lee — e credo che pure il pubblico l’abbia pensata nello stesso modo. Così la feci finita. Pensai che Dracula in tempi moderni fosse abbastanza ridicolo, una stupida mistura fra il Dottor No e Howard Hughes. Era assurdo; come attore non volevo continuare a fare sempre la stessa cosa

“Mi contattarono persino per interpretare Dracula nella versione musical di Broadway. Un giorno, un tipo venne da me nell’albergo dove risiedevo a Washington e mi chiese di leggere il copione, affermando che era fedele al testo originale. Lo lessi e mi accorsi che sarebbe stata una avventura abbastanza pericolosa per le immaginabili risate che la parte avrebbe provocato involontariamente. Era impossibile e rifiutai”.

«Più divertente fu *In search of Dracula*, un film documentario diretto da un americano residente in Svezia, Calvin Floyd. Andammo a girare in Transilvania, al confine fra la Romania e l’Ungheria, in posti veramente meravigliosi. Sono ancora esattamente come nel libro, montagne, nebbie, castelli e pipistrelli; una cosa assolutamente straordinaria. Finimmo per arrivare in una città molto vecchia, Pojana, con un grande castello in rovina. Una sera, era freddo e buio con una bellissima luna che illuminava i dintorni, un pipistrello volò stridendo ad un pelo dalla mia testa ed il regista commentò: “Ti ha riconosciuto”.

In qualche modo Lee esagera. Dal punto di vista dello spettatore l’ammucchiata di film di vampiri generata dalla Hammer a cavallo fra gli anni Sessanta e Settanta non è affatto da buttare. Prodotti come *Teste the Blood* e *Scars of Dracula* non sono affatto malvagi, anzi, Sono saghe che si

rinnovano, favole gotiche estremamente godibili, intrattenimento senza pretese ma grande intrattenimento. Quella serie di film della Hammer, non priva di difetti, è ancora l'abc del vero horror. E le tonnellate di sangue che sono venute negli anni successivi non sono riuscite ad uguagliare la casa inglese tanto che persino il "ridicolo" *I satanici riti di Dracula* è alla fine un buon film. Anche se Lee non sembra essere d'accordo.

L'ultimo episodio vampirico dell'attore inglese è una altra parodia, *Dracula père et fils*, produzione francese, della quale esistono diverse versioni. La originale è in francese, con Lee che recita in lingua; ce ne è poi una doppiata da Lee in inglese e diverse altre doppiate da attori americani che però sono state ritirate dal mercato per una causa intentata dallo stesso attore.

«Il regista del film, il medesimo che poi avrebbe fatto *Il vizietto*, Edourd Molinaro, era una persona fantastica. Peccato che abbiamo cambiato il senso del film con quello stupido titolo, inserendo il nome Dracula per motivi commerciali. Io facevo la parte di un gentiluomo della Transilvania con una figlio dandy che "non cresce come avrebbe dovuto". E' un vampiro, ma è assolutamente atipico. Cammina di giorno e usa solo bare di Gucci. Era un film molto divertente che hanno capito in pochi».

Dopo questo lavoro, Lee non ha più voluto avere a che fare con i vampiri. E ora, quasi per scaramanzia, non si vuole pronunciare sul futuro. «Non so cosa accadrà. L'unico motivo che potrebbe tentarmi ad interpretare Dracula di nuovo sarebbe un film completamente fedele al libro di Stoker, parola per parola, riga per riga. Ma non credo che possa essere fatto. Immagino che sarebbe troppo costoso».

Il circo dei mostri

Christopher Lee ha un suo motto, "non esistono piccole parti e grandi parti, ma solo piccoli attori e grandi attori". Lui sa di essere un grande attore e per questo ha sempre accettato ogni parte, anche in film realmente ignobili. «E' particolarmente difficile recitare ruoli che siano credibili — è il suo parere — non è mai facile far credere qualcosa. E penso che avesse ragione Ralph Richardson quando diceva che il recitare è 'un sognare per mettere ordine'. Non riesco a pensare una definizione migliore».

Convinto di questo, dopo aver interpretato Dracula e aver raggiunto il successo con il personaggio, Lee ha continuato ad esplorare il mondo della celluloido, immedesimandosi in una serie pressoché interminabile di film a contenuto orrorifico.

Nel 1959, prende parte a tre film Hammer in perfetto stile gotico. *The Man who Could Cheat Death*, *The Mummy* e *The Hound of the Baskerville*, tutti e tre girati da Terence Fisher, lavori delicati, di gran gusto, violenti ma non troppo, decisamente coinvolgenti.

In *The Man Who, Could...*, Lee per la prima volta si trova nei panni del dottore saggio e rigoroso costretto a combattere un malvagio Anton Diffring che, uccidendo giovani donne, riesce a conservarsi dalla vecchiaia fino a che le cose non gli vanno storte.

Con *The Mummy*, partecipa invece all'ennesimo remake di un classico Universal che questa volta la Hammer produce in linea con l'originale, anche perché era stato firmato un contratto di distribuzione con la casa americana. La sceneggiatura viene affidata ancora a Jimmy Sangster e, con un Peter Cushing in grande forma, il film offre spunti fantastici. «E' stato faticosissimo —ricorda Lee — perché nella scena dello stagno con le sabbie mobili io dovevo portare Ivonne Fourneau per una cinquantina di metri tenendo le braccia tese. Lei non poteva attaccarsi al mio collo perché doveva risultare svenuta. Un grandissimo sforzo giunto al culmine in una seguente scena quando per sfondare una porta mi slogai una spalla».

The Hound of the Baskerville è il primo passo di una trilogia holmesiana di Christopher Lee. "Sono l'unico attore che abbia mai interpretato i due fratelli Holmes, Sherlock e Mycroft; nel primo film insieme a Peter Cushing, recitai la parte del protagonista romantico a cui spettava la ragazza e... il cane. Quest'ultimo era uno splendido danese che si chiamava Colonel. Sul set si annoiava moltissimo, così i tecnici gli davano continuamente della cioccolata che lo rendeva estremamente

mansueto. Quando doveva simulare gli attacchi, non voleva però sentire ragioni e ricordo che, un giorno, lo incitarono tanto che mi morse davvero sotto una ascella».

«I miei commenti su Sherlock Holmes and the *Deadly Necklace* non possono essere scritti. Il personaggio del detective era affascinante, e mi piacerebbe reinterpretarlo in condizioni migliori. Quella volta, però, andò male ed il risultato fu confuso. Lo girammo in uno studio a Spandau, a pochi passi da dove furono impiccati i famosi congiurati del 20 luglio che cercarono di uccidere Hitler. Il teatro di posa era stato precedentemente una fabbrica di gas venefico, un posto strano. Accadde però che il sonoro del film fosse inutilizzabile e che quindi il lavoro dovesse essere ridoppiato; io mi aggiudicai una voce ridicola. E, a peggiorare tutto, ci si mise anche la musica, un orribile jive. Se il film non è andato bene è quindi solo colpa del produttore».

«L'esperienza con Billy Wilder, nel 1970 con *The Private Life of Sherlock Holmes*, fu assai migliore. Il film è recitato e diretto molto bene e la mia rappresentazione di Mycroft credo sia molto simile ai testi di Conan Doyle. Per calzare il personaggio, mi rasai anche la testa e sono stato fortunato che tutti i capelli mi siano ricresciuti. Non succede sempre».

Nel 1960, Lee interpreta *The Two Faces of Doctor Jekyll*, lettura capovolta del capolavoro di Robert Louis Stevenson a cui fa seguito *The City of the Dead*, una delle prime realizzazioni di Milton Subotski, graziosa storia di streghe e paura. Nello stesso anno è da segnalare la partecipazione in *The Hands of Orlac*, psicotriller di grande suspense interpretato con Mel Ferrer. Nel 1961 è la volta di *Taste of Fear*, uno dei film che Lee preferisce, un giallo a fondo psicologico dal finale mozzafiato, diretto con grande tensione da Seth Holt. Insieme ad una Susan Stasberg irresistibile, Lee è un dottore che sembra cattivo ma che alla fine risolve il caso e salva la giovane attrice.

Il 1961 ed i successivi sono quindi gli anni dell'Europa. Lee lavora con Mario Bava (splendido *Ercole al centro della terra*), Helmut Ashley (bello il *Narciso Nero*), John Paddy Carstairs, Antonio Margheriti (*La vergine di Norimberga*), Camillo Mastrocinque (*La cripta e l'Incubo*) in una serie di produzioni curiose alcune delle quali, in particolare quelle italiane, sono di ottimo livello.

Negli stessi anni, l'attore stringe un sodalizio di ferro con Don Sharp che prima lo porta nel mondo dei pirati in un lavoro Hammer da quattro soldi (*Devil Ship Pirate*, 1963) e poi gli fa vestire i panni di Rasputin e quindi di Fu Manchu che Lee indosserà per cinque volte.

«Rasputin è uno dei miei film preferiti, è stato un personaggio difficile e stimolante, per le sue caratteristiche di sdoppiamento di personalità. Le informazioni su di lui sono contrastanti e così, nell'affrontare il ruolo, ho messo dentro qualche mia idea personale. Qualche anno fa, a Los Angeles, ho incontrato la sorella di Rasputin e ho subito pensato. «Se ha visto il film, sono nei guai».

Lei mi ha subito tranquillizzato dicendo che io assomigliavo molto a Rasputin. Io, allora, le ho fatto notare che la statura era diversa e così gli occhi. Lei ha risposto che quello che ci accomunava era l'espressione. Non ho osato chiederle perché».

Con Fu Manchu, Lee va quindi alla ricerca di una nuova caratterizzazione ed, invero, la mascherata riesce benissimo nonostante che i film, soprattutto quelli di Jess Franco, siano di qualità mediocre; il Lee orientale, visto anche in *Five Golden Dragons* è comunque un esempio di grande professionalità, del desiderio di cambiare, che la seconda metà degli anni Sessanta mette chiaramente in evidenza. Si parte con lo stupendo *The Gorgon* di Terence Fisher in cui è ancora un buon professore universitario, si passa per *The Devil Rides Out* ancora di Fisher, si arriva a *Scream and Scream Again* e *The Oblong Box*, film puzzle di Gordon Hessler, sino al diabolico rapporto con Jess Franco, regista spagnolo dalla discutibile arte, e alle collaborazioni Amicus *The House that Dripped Blood*, *I monster* e *The Creeping Flesh*.

«Mi ci sono voluti degli anni per convincere la Hammer a girare *The Devil Rides Out*, per fargli vincere i problemi di censura contro i satanismi. È stato un film magnifico e Dennis Wheatley (lo scrittore autore del romanzo da cui la pellicola è stata tratta, ndr) ne fu veramente entusiasta. Dennis è un mio vecchio amico e quando il film uscì nelle sale mi mandò una copia della prima edizione del libro, con un ringraziamento».

«All'inizio la Hammer voleva che io interpretassi Mocata, il capo della setta satanica. Io gli chiesi però di farmi stare con i buoni, una volta tanto, e credo che i fatti mi abbiano dato ragione. Anche perché credo che Charles Gray sia stato perfetto nel ruolo del cattivo».

«Di *I monster* ho sempre pensato che si trattasse di un titolo orribile, l'ho sempre detto a Milton Subtoski, il padrone della Amicus. Il film ripercorreva da vicino la storia del dottor Jeckyll, ma, per non so quale ragione, si era deciso di cambiare il nome del protagonista e non quello degli altri personaggi. Non chiedetemi perché: ho smesso da molto tempo di interrogarmi sulle ragioni che spingono certa gente a fare certe cose nel mondo del cinema».

All'inizio del 1972, Chris Lee, insieme al regista Peter Sasdy e al produttore Anthony Nelson Keys, quello di *Dracula il vampiro*, parte per una nuova avventura e fonda una sua casa di produzione, la "Charlemagne", che però metterà un solo film in cantiere, *Nothing but the Night*, altro episodio della serie «bambini diabolici» interpretato dallo stesso Lee e dell'immancabile Peter Cushing.

La "Charlemagne" ha quindi vita breve, ma a lei va il pregio di aver fatto scattare la molla per la produzione di quello che Christopher Lee reputa il suo miglior film in assoluto, *The WickerMan*, realizzato dal British Lion nel 1973 con la regia di Robin Flardy. Un lavoro che, nonostante la netta caratterizzazione freak tipica dell'inizio degli anni settanta assume una valenza erotica travolgente che non manca di coinvolgere lo spettatore sino in fondo. Stupendo con l'inesorabile finale a sorpresa.

«Tutto cominciò a cena con Anthony Schaffer, un bravo sceneggiatore, che mi raccontò di aver appena finito di leggere un libro che gli aveva fatto balenare l'idea. Mi offrì quindi di partecipare al film che si sarebbe potuto fare se lui avesse scritto quella storia ed io accettai perché trovavo il soggetto interessante».

«Un mese dopo mi richiamò dicendo che aveva completato la sceneggiatura accentuandone i toni di religiosità pagana. Lessi lo script e lo trovai fantastico, il vero sogno di ogni artista. Girammo tutto in Scozia sulla costa del sud-ovest fra ottobre e novembre e quello che si vede al cinema non riesce ancora a rendere l'idea di quanto belli fossero i posti. Quando vidi il lavoro finito rimasi un po' deluso. Il film andava bene, ma alcuni tagli non erano a mio parere stati fatti come si sarebbe dovuto. Una volta uscito nelle sale i risultati furono strani; fu accoppiato a *Don't Look Now* di Nicholas Roeg e riscosse abbastanza consensi. Per poi sparire misteriosamente nel nulla. (*Vero è che la prima copia decente del film è stata ritrovata dal British Film Institute solo due anni fa, nda*).

«Mi sono spesso chiesto come una pizza cinematografica contenuta in una scatola di latta possa scomparire così. Eppure è successo. Una volta Peter Snell, il produttore, mi raccontò di aver trovato un contenitore pieno di pellicole messo a tappare un buco formatosi in una delle strade vicino ai nostri studi. Si trattava proprio di *The Wicher Man*.

Verso la metà degli anni Settanta, Lee comincia a variare la propria attività. Lavora con Richard Lester nelle due versioni di *I tre moschettieri*, interpreta Scaramanga ne *L'uomo dalla pistola d'oro* e chiude la sua carriera Hammer nel 1975 prendendo parte a *To the Devil a Daughter*, epittaffio della casa inglese tratto ancora da un racconto di Wheatley.

«Per la scarsa qualità di questo film bisogna biasimare ancora una volta la produzione, come del resto io ho fatto diverse volte. Il coinvolgimento sessuale del film è stato troppo enfatizzato rispetto al contenuto satanico. Va bene che si stava girando una messa nera, ma credo che tutto sia stato fatto in modo abbastanza grossolano. Poi, credo che gli ultimi cinque minuti del film rovinino quanto fatto sino ad allora. La conclusione con la morte del prete satanista che interpreto e l'apparizione rivoltante del bambino sono inutili e osceni».

Si era alla fine dell'avventura. Lee voleva qualche cosa di diverso, voleva scoprire la sua America, cosa che avrebbe fatto subito dopo. Però, prima di cominciare a trattare il decennio americano occorre mettere a fuoco il rapporto fra Lee e Cushing, due grandi attori, amici sul set e nella vita.

Insieme, i due sono stati in grado di creare miti e appassionare diverse generazioni da quel primo incontro casuale dei tempi dello *Amleto*. Ricorda Freddie Francis: «Peter è sempre stato un attore molto conscio dei propri mezzi, Chris lo è solo adesso, una volta non era molto sicuro di se. Ho

l'impressione che cercasse continuamente la sua ispirazione in Peter, erano amici e non li ho mai sentiti non essere d'accordo».

«E difficile parlare di Peter senza essere un po' sentimentali — è il parere di Lee — troppo sentimentali, in un modo che a lui non piacerebbe. Siamo nati lo stesso giorno, il 27 di maggio, ed in questa data gli mando sempre dei messaggi stupidi per ricordargli il mio affetto e la mia amicizia firmandoli Silvestro. Questo è un gioco che ha avuto inizio un giorno in cui dopo aver girato ci siamo trovati sul set senza nulla da mangiare. Io, che sono un grosso appassionato dei cartoni animati di gatto Silvestro, ho cominciato ad imitarne la voce gridando «Non c'è nulla da mangiare». Da allora lui mi ha sempre chiamato Silvestro come per celebrare un rito scherzoso privato».

«Peter è una delle poche persone realmente valide che io abbia mai incontrato. Ha spesso interpretato personaggi malvagi, ma posso garantire che la sua vera anima è l'esatto contrario di questi. È stato splendido, di recente, in *Masks of Death*, nel molo di Sherlock Holmes.

Voglia di America

Nel 1976, Christopher Lee prende la sua decisione. Smonta baracca e burattini e parte alla volta di Hollywood nell'estremo tentativo di cancellare il suo passato. Basta con *Dracula* e *Frankenstein*, il futuro deve essere diverso.

«Quando andai negli States nel 1963 per interpretare un episodio della serie televisiva di Alfred Hitchcock, mi ero fatto una idea di cosa vuol dire essere attore celebre, idea che in seguito avevo avuto modo di rafforzare quando attraversai l'oceano per promuovere *The Man with the Golden Gun* e *The four Musketeers*. Avevo scoperto che ero uno dei pochissimi attori inglesi ad essere ben conosciuto al pubblico americano, ma il fatto di essere stato stereotipato come Dracula mi aveva impedito di ricevere offerte per interpretare ruoli diversi. Così decisi di abbandonare la Gran Bretagna per andare negli Stati Uniti e ricominciare daccapo».

Le cose cominciano bene ed il primo ingaggio è subito interessante. Il produttore William Frye, che sta curando per la Universal il terzo episodio della serie *Airport*, chiama Lee per un cast di tutte stelle. L'attore accetta e compare così al fianco di Jack Lemmon, James Stewart, Olivia de Havilland, finendo però tragicamente come suo solito, affogato nella sciagura dell'aeroplano.

«Provammo la scena dell'annegamento per un paio di giorni, in condizioni difficilissime, con il risultato di buscarmi un perfido raffreddore. Ricordo con piacere Jack Lemmon, un gran professionista; mi ha aiutato molto, quando bagnato giravo per il set cercando di capire cosa stesse succedendo».

La sorte non sembra però essere dalla parte del nostro eroe. Dopo *Airport '77* ricomincia la serie dei film difficili, pellicole di media levatura in cui Lee finisce per cadere ogni volta quasi per caso. Come successo per *Starship Invasions* e *The End of the World*, girati rispettivamente da Ed Hunt e John Hayes. Due lavori estremamente discutibili in cui persino la classe dell'interprete britannico risultata appassita.

«Quando ho letto per la prima volta la sceneggiatura di *Starship Invasions*, ho pensato si trattasse di una idea molto interessante. Si parlava infatti di un popolo in grado di comunicare telepaticamente, senza muovere la bocca, un concetto visivamente molto interessante. Nelle mani di un buon regista avrebbe probabilmente funzionato bene. Ed invece non mi resi conto che si sarebbe trattato di una ridicola mascherata e che il regista non aveva abbastanza esperienza per tenere il film in mano. C'è poi da pensare che quando mi offrirono la parte e mi dissero che sarei stato al fianco di Robert Vaughn e questo mi fece accettare. Poi ho scoperto che non era vero, ma era troppo tardi».

«La storia di *The End of the World* non è molto differente. I produttori avevano garantito al mio agente che nel film ci sarebbero stati anche José Ferrer e John Carradine. Quando cominciai le riprese scoprii di essere l'unica star della pellicola. E proprio un film che avrei voluto non aver interpretato».

A furia di film che non avrebbe voluto interpretare, Lee arriva alla fine del decennio con una dozzina di lavori alle spalle che lo hanno messo in parcheggio ai limiti dello star system hollywoodiano e che non sono stati in grado di far dimenticare il suo passato orrifico. Nel

complesso, sono però da ricordare *Return from the Which Mountain* di Kevin Connor e, soprattutto, *1941*, discusso film di Steven Spielberg. accolto dapprima con una certa freddezza e poi osannato con il passare degli anni. Un lavoro che Lee, in versione ufficiale della marina tedesca, ricorda con un certo piacere.

«*1941* costò moltissimo. Quello che mi sembra di aver capito di Hollywood è che la gente viene giudicata a seconda dei budget che riesce ad impiegare e la tua abilità dipende da quanto percepisci per un film o per quanto spendi. Così credo che *1941* sia stato ucciso dalle sue pretese dimensioni, nonostante l'immensa abilità di Spielberg. Sa fare delle cose magnifiche con la camera da presa. Vorrei lavorare di nuovo con lui».

Gli anni Ottanta non sono stati una miniera. Lee ha lavorato molto, moltissimo, spesso per la televisione, ma tutte le prestazioni sono finite nel nulla. Lui stesso, che continua a professarsi un maestro, non riesce a trovare un film che negli ultimi tempi lo abbia veramente soddisfatto. Non c'è riuscito *The Return of Captain Invincible* e nemmeno *The Howling II*, entrambi di Philippe Mora.

«Sono convinto di aver compiuto la mia missione, negli Stati Uniti, anche se non sono mai stato protagonista di un grande film. In America, adesso la situazione è questa, si passa da un estremo all'altro. Ci sono i film con gli effetti speciali che costano molto e per i quali gli attori vengono pagati moltissimo. E ci sono i film per i teenagers, che costano meno, ma sono anche visti da un numero minore di persone. Ne ho fatti due che quasi nessuno conosce, *Rosebud Beach Hotel* di Flarry Hurwitz e *Road Trip* di Steve Carver.

Abbiamo lasciato in fondo un film che Lee ha girato nel 1982, l'unico lavoro in cui si respiri veramente l'antica aria di casa britannica, *The House of the Long Shadows* (fra l'altro presentato in anteprima mondiale proprio al Fantafestival di quell'anno). Insieme all'attore ci sono i tre vecchi amici di sempre, gli eroi ormai immortali John Carradine, Peter Cushing e Vincent Price. Insieme, hanno messo su una commedia horror delicata e divertente, piena di doppi sensi e di finali multipli incatenati.

«Non potevo mancare, è stato il cast a convincermi. Avevo fatto dei film con Vincent, molti con Peter e uno con John (*Goliath Awaits*), ma nessuno con tutti e tre. La trama era poi divertente, con una giusta mistura di brividi e sorrisi, con un colpo di scena che nessuno si aspetta alla fine. Quello che però conta di più è che si trattava di una commedia al cento per cento, anche se la gente non deve aver capito molto bene quello che intendevamo fare. Tanto è che a Londra la pellicola è durata pochissimo e in un solo cinema; all'estero lo hanno visto solo ai festival e in qualche sala, anche se è piaciuto quasi a tutti. Non so perché il film non abbia avuto una distribuzione decente perché il successo avuto in seguito su videocassetta avrebbe fatto sperare sicuramente di meglio».

Da noi *La casa delle lunghe ombre* ha fatto capolino per una settimana nell'agosto del 1983. Da allora, sui nostri, schermi, Christopher Lee non è più apparso.

Lee, comunque, non demorde e seguita a passare da set a set seguendo quell'istinto di artista che lo ha sostenuto per quarant'anni. L'occasione buona, si sa, è sempre dietro l'angolo e, nonostante l'età, l'attore non pensa di perderla. I veri eroi, con o senza canini, sono lunghi a morire. Vero Chris?

NOTE

Nel testo sono stati usati i titoli originali dei film; per quelli italiani si vada alla filmografia.

Le dichiarazioni di Christopher Lee sono state estratte da interviste rilasciate a "Film & Filming", "Hammer House of Horror", "Fangoria" e direttamente all'autore del testo.

CHRISTOPHER LEE SUL GRANDE SCHERMO

1947

Corridors of Mirrors (Il mistero degli specchi)
di Terence Young.

1948

Scott of the Antarctic (La tragedia del capitano Scott)

di Charles Frennd

One Night with You

di Terence Young

A Song for Tomorrow

di Terence Fisher

My Brother's Keeper

di Aifred Roome

Penny and the Pownhall Case

di Slim Hand

Hamlet (Amleto)

di Laurence Olivier

1949

Trotter True

di Brian Desmond Hurst

1950

They Were Not Divided

di Terence Young

Prelude to Fame

di Fergus McDonnell

1951

Captain Horatio Hornblower RE. (Le avventure del Capitano Hornblower)

di Raoul Walsh

Valley of Eagles (La valle delle aquile)

di Terence Young

1952

Paul Temple Returns

di MaeLean Rogers

Top Secret (Zitto... e mosca!)

di Mario Zampi

The Crimson Pirate (Il corsaro dell'isola verde)

di Robert Siodmark

Babes in Bagdad

di Edgar O. Ulmer

Moulin Rouge (Moulin Rouge)

di John Huston

1953

The Triangle

di Lance Comfort

Innocent in Paris (Provinciali a Parigi)

di Gordon Parry

Thought to Kill

di Lawrence Huntington

The Mirror and Markheim

di John Lemont (cortometraggio)

1954

International Settlement (L'ultima nave da Shangai)

di Lance Comfort (cortometraggio)

Crossroads

di John Fitchen (cortometraggio)

Destination Milan

di Lawrence Huntington

The Death of Michael Turbin

di Bernard Knowles

The Final Column

di David MacDonald

The Cockleshell Heroes

di José Ferrer

1955

That Lady (La principessa di Mendoza)

di Terenee Young

Man in Demand

di David MacDonald

The Dark Avenger (Il vendicatore nero)

di Henry Levin

Police Dog

di Derek Twist

Stranglehold

di Ernest Morris (cortometraggio)

Storm Over Nile (Tempesta sul Nilo)

di Terenee Young e Zoltan Korda

Alias John Preston

di David MacDonald

1956

Private's Progress (Operazione Fifa)

di John Boulting

Port Afrique (Porto Africa)

di Rudolph Mat/

Beyond Mombasa (Oltre Mombasa)

di George Marshall

The Battle of the River Plate (La battaglia del Rio della Plata)

di Michael Powell e Emeric Pressburger

1957

Fortune is a Woman (Indagine pericolosa)

di Sidney Gilliat

I'll Meet You by Moonlight (Colpo di mano a Creta)

di Michael Powell e Emeric Pressburger

The Traitor (L'assassino colpisce a tradimento)

di Michael McCarthy

The Curse of Frankenstein (La maledizione di Frankenstein)

di Terence Fisher

Amere Victoire (Vittoria amara)

di Nicholas Ray

The Truth about Women

di Muriel Box

1958

A Tale of Two Cities (Verso la città del terrore)

di Ralph Thomas

Battle of the V-I (La battaglia del V-I)

Vernon Sewell

Horror of Dracula (Dracula il vampiro)

di Terence Fisher

Corridors of Blood

di Robert Day

1959

The Hound of Baskervilles (La Furia di Baskerville)

di Terence Fisher

The Man who Could Cheat Death (L'uomo che ingannò la morte)

di Terence Fisher

The Mummy (La mummia)

di Terence Fisher

Treasure of Santa Teresa (Larry agente segreto)

di Alvin Rakoff

1960

Too Hot to Handle (Londra a Mezzanotte)

di Terence Young

The City of Dead (La città dei morti)

di John Moxey

The Two faces of Doctor Jekyll (Il mostro di Londra)

di Terence Fisher

Beat Girl

di Edmond T. Greville

Hands of Oriac (Le mani dell'altro)

di Edmond T. Greville

The Terror of the Tongs (Il terrore dei Tongs)

di Anthony Bushell

1961

Taste of Fear (La casa del terrore)

di Seth Holt

Das Geheimnis der Gelben Narzissen (The Devil's Daffod, titolo inglese)

(Il segreto del Narciso d'oro)

di Akos Von Rathony

Das Ratsel der Roten Orchidee (The Puzzle of the Red Orchid, titolo inglese)

di Helmut Ashley

Tempi duri per i vampiri

di Steno e Pio Angelotti

Ercole al Centro della Terra

di Mario Bava

The Pirates of the Red Blood River (I Pirati del Fiume Rosso)

di John Gilling

1962

Sherlock Holmes und das Halsband des Todes (Sherlock Holmes e la valle della paura)

di Terence Fisher

In Namen des Teufel (The Devil's Agent, titolo inglese)

(Codice ZX3, controspionaggio!) di John Paddy Carstairs

1963

Sfida al Diavolo

di Giuseppe Veggezzi

La frusta e il corpo

di Mario Bava

The Devil Ship Pirates (La nave del diavolo)

di Don Sharp

1964

La vergine di Norimberga

di Antonio Margheriti

La cripta e l'incubo

di Camillo Mastrocinque

Il castello dei morti vivi

di Luciano Ricci e Michael Reeves

The Gorgon (Lo sguardo che uccide)

di Terence Fisher

Dr. Terror House of Horrors (Le cinque chiavi del terrore)

di Freddie Francis

1965

Rasputin the Mad Monk (Rasputin il monaco folle)

di Don Sharp

She (She, la dea della città perduta)

di Robert Day

The Face of Fu Manchu (Fu Manchu A.S.3 Operazione Tigre)

di Don Sharp

Dracula Prince of Darkness (Dracula principe delle tenebre)

di Terence Fisher

The Skull (Il teschio maledetto)

di Freddie Francis

1966

The Brides of Fu Manchu

di Don Sharp
Circus of Fear (Il lungo coltello di Londra)
di John Moxey
Theatre of Death (Il teatro della morte)
di Samuel Gallu

1967

The Night of the Big Heat
di Terence Fisher
Vengeance of Fu Manchi (La vendetta di Fu Manchu)
di Jeremy Summers
Die Schiengengrube und das Pendei (The Blood Demon: titolo inglese)
(La tredicesima vergine) di Harald Reml
Five Golden Dragons (I 5 draghi d'oro)
di Jeremy Summers

1968

The Devil Rides Out
di Terence Fisher
Victims of Terror
di Harold Baim
The Face of Eve (Hula Hula la femmina della giungla)
di Jeremy Summers
Curse of the Crimsot Altair (Black Horror)
di Vernom Sewell
Dracula Has Risen from the Grave (Le amanti di Dracula)
di Freddie Francis
Blood of Fu Manchu
di Jess Franco
The Castie of Fu Manehu
di Jess Franco

1969

One More Time (Controfigura per un delitto)
di Jerry Lewis
The Magic Christian (Magic Christian)
di Joe McGrath
Scream and Scream Again (Terrore e terrore)
di Gordon Hessler
Taste the Blood of Dracula (Una messa per Dracula)
di Peter Sasdy
The Oblong Box (La rossa maschera del tenore)
di Gordon Hessler
El Proceso de los Brujos (Il trono di fuoco)
di Jess Franco
Eugenie, Eugenie, the Story of her Journey into Perversion (De Sade 2000)
di Jess Franco

1970

Julius Caesar (Ventitré pugnali per Cesare)
di Stuart Burge
The Private Life of Sherlock Holmes (Vita privata di Sherlock Holmes)
di Billy Wilder
Scars of Dracula (Il marchio di Dracula)
di Roy Ward Baker
The House that Dripped Blood (La casa che grondava sangue)
di Peter Duffell
El Conde Dracula (Il conte Dracula)
di Jess Franco
Cuadee (Vampir)
di Pedro Portabella
Umbracle (The Shady Place, titolo inglese)
di Pedro Portabella

1971

I, Monster (La vera storia del Dottor Jekyll)

di Stephen Weeks

Hannie Caulder (La texana e i fratelli penitenza)

di Burt Kennedy

The Creeping Flesh (La morte arriva con la pioggia)

di Freddie Francis

1972

In Search of Dracula

di Calvin Floyd

Dracula AD. 1972 (1972, Dracula colpisce ancora)

di Alan Gibson

Deathline

di Gary Sherman

Nothing but the Night (Il cervello dei morti viventi)

di Peter Sasdy

Golf in the Sun

di Michael Seligman

1973

The Three Musketeers (I tre moschettieri)

di Richard Lester

The Wicker Man

di Robin Hardy

The Satanic Rites of Dracula (I satanici riti di Dracula)

di Alan Gibson

Dark Places (La scala della follia)

di Don Sharp

1974

The Man with the Golden Gun (007, L'uomo dalla pistola d'oro)

di Guy Hamilton

Le boucher, la star et l'orpheline

di Jerome Savory

The Four Musketeers (I quattro moschettieri)

di Richard Lester

Diagnosis: Murder

di Sidney Hayers

1975

The Diamond Mercenaries (Per un pugno di diamanti)

di Val Guest

Der flusternde Tod (Death in the Sun, titolo inglese)

di Jurgen Goslar

Dracula pere et fils (Dracula padre e figlio)

di Eduard Molinaro

Revenge of the Dead (solo narratore)

di Evan Lee

The Keeper

di Tom Drake (o Don Wilson, a seconda delle fonti)

1976

To the Devil a Daughter (Una figlia per il Diavolo)

di Peter Sykes

1977

Airport 77 (Airport 77)

di Jerry Jameson

End of the World

di John Uayes

Starship invasion

di Ed Hunt

Return from the Witch Mountain

di John Hough

1978

Caravans (idem)

di James Fargo

Circle of Iron

di Richard Moore

The Passage

di J. Lee Thompson

Jaguar Lives!

di Ernest Pintoff

1979

Arabian Adventure

di Kevin Connor

Nutcracker Fantasy

di Takeo Nakainura (Canone animato. Solo narratore)

Bear Island

di Don Sharp

1941 (1941, attacco ad Hollywood)

di Steve Spieberg

Captain America II

di Ivan Nagy (film per la televisione)

1980

Serial

di Bill Persky

Stiegler or Sleigler

di Oliver Heilman

Safari 3000

di Harry Hurwitz

1981

An Eye for an Eye

di Steve Carver

The Salamander

di Peter Zinner

The Return of Captain Invincible

di Philippe Mora

1982

The Last Unicorn

di Arthur Rankin e Jules Bass (solo narratore)

House of the Long Shadows (La casa delle lunghe ombre)

di Peter Walker

1984

The Far Pavillions (Padiglioni Lontani)

di Peter Duffel (versione cinema del serial Tv)

Howling II

di Phiiippc Mora

The Rosebud Beach Hotel

di Harry Hurwitz

New Magic

di Douglas Trumbull (cortometraggio)

The Big Lobby

1985

Round Trip

di Steve Carver

CHRISTOPHER LEE

SUL PICCOLO SCHERMO

Negli anni cinquanta, oltre ai cortometraggi menzionati nella filmografia, Lee appare in diverse serie e programmi televisivi. Fra questi: *Errol Flynn Theatre*, *O.S.S.*, *Ivanhoe*, *William Tell*.

Nel 1955 recita nella versione televisiva di *Moby Dick* diretta da Orson Welles,

A partire dal 1960 aumentano le apparizioni in diverse serie fra cui *The Avengers*. Partecipa anche a *The Sign of Satan* per la serie L'ora di Hitchcock diretto da Robert Douglas nel 1964.

Nel 1974 prende parte a *Earthbound* di Charles Chrichton nel ciclo *Spazio 1999* e ad altre serie americane fra cui *How the West Was Won* e *Charlie's Angels*.

Quindi ai film per la Tv, *Poor Devil* di Robert Scheerer (1972), *The Pirate* di Kenneth Annakin (1978), *Once upon a spy* di Ivan Nagy (1980), *Goliath Awaits* di Revin Connor (1981), *Charles and Diana, a Royal Love Story* di James Goldstone (1982), *Massarati and the Brain* di Harveyflart (1982)e *Shaka Zulu* di Wiiliani Faure (1985).

nota:

I titoli dei film sono quelli della edizione inglese.

Abbiamo indicato questi per dare una uniformità alla filmografia, visto che molte pellicole, soprattutto quelle europee, hanno fino a quattro denominazioni completamente diverse.